

FUTURO E LIBERTÀ

FALSA PARTENZA

L'ombra di D'Alema dietro il caos del Fli

Il malcontento nato dal patto per la "santa alleanza" contro il premier



Italo Bocchino
Da capogruppo alla Camera di Futuro e libertà, dopo l'assemblea costituente è diventato vice presidente



Adolfo Urso
Molto deluso per la nomina a portavoce dopo aver ricoperto il ruolo di coordinatore



FABIO MARTINI
ROMA

La crisi delle poltrone che sta squassando il neonato Fli ha un precedente, consumato dietro le quinte, che in gran parte spiega la querelle futurista, inspiegabile col semplice metro del personalismo. Nei giorni che hanno preceduto il congresso di Milano i cinque colonnelli più vicini a Gianfranco Fini avevano discusso - senza darne a vedere - l'ipotesi più hard nel caso in cui la legislatura dovesse precipitare in tempi stretti: la proposta dell'Alleanza costituente - una sorta di Cln anti-Berlusconi, da

Vendola a Fini - lanciata due settimane fa da Massimo D'Alema in un'intervista.

Ma poco prima di lanciare quella proposta, lo stesso D'Alema l'aveva preparata nel corso di incontri riservati con alcuni dei potenziali protagonisti. Nel colloquio con D'Alema, i massimi «vertici» futuristi - oltre a convenire sulla proposta della «Santa Alleanza», oltre a prendere atto dell'idea di formare un grande cartello che però escluda Antonio Di Pietro - hanno anche tratto l'impressione, nulla di più, che l'ex premier non abbia escluso un suo coinvolgimento diretto, in po-

sizioni di vertice, nella durissima battaglia elettorale che dovesse aprirsi contro un Berlusconi politicamente ferito.

Alcuni dei moderati starebbero pensando di abbandonare la nuova formazione

Ovviamente per la scelta della «squadra» anti-Berlusconi è ancora presto e bisognerà verificare le condizioni «sul campo» poco prima della contesa elettorale. Ma il riservato patto stipulato con D'Alema per la Santa Alleanza anti-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Cavaliere spiega i due passaggi chiave del congresso del Fli appena concluso: la totale rimozione da parte di Gianfranco Fini e di Italo Bocchino della questione delle alleanze elettorali; la rivendicazione di Adolfo Urso, capo dei moderati, di un Fli connotato come partito di destra e «alternativo alla sinistra».

Le ovazioni che hanno accompagnato il discorso di Urso nel primo giorno del congresso hanno condizionato il successivo dibattito, impedendo smarcamenti a sinistra e discorsi «emergenziali». Ma poi, quando è arrivato il momento di distribuire le poltrone, è come se quella battaglia politica avesse in parte influito nella decisione di arrivare ad un plateale «tagliafuori» nei confronti di Urso. Perché se era attesa e motivata l'ambizione di Italo Bocchino di diventare vice-Fini di «diritto» oltretutto di fatto, l'evidente retrocessione di Urso (no a Coordinatore, no a presidente dei deputati, sì a portavoce), al momento non ha trovato

spiegazioni da parte dell'entourage del Presidente della Camera.

E da lì che Adolfo Urso ha deciso di ripartire. Ai suoi amici l'ex viceministro ha raccontato il suo stupore per il salto che si è determinato domenica a Milano: «Nella riunione finale alla Fiera, si era raggiunto un accordo in base al quale io sarei stato indicato come capogruppo ai deputati. Siamo ripartiti, ma appena sono sceso dall'aereo ho saputo che il comunicato finale indicava un altro organigramma.

Il punto è questo: cosa è successo in quel lasso di tempo?». Dunque, il retrocesso Urso non mette in discussione la decisione di Fini di nominare Bocchino suo vice. Assieme ad Urso si è schierato il fronte dei moderati del Fli, il presidente dei senatori Pasquale Viespoli, quasi tutti i dieci senatori, l'ex ministro Andrea Ronchi. Lapidario Luca Barbareschi, in uscita dal Fli: «Se continuano a scegliere le persone sbagliate, faranno la fine del Psi». I senatori si riuniranno oggi per decidere il da farsi, ma per tutto ieri hanno atteso segnali dall'altro fronte. Segnali di fumo. Se

Fini ha mandato in avanscoperta il suo portavoce Fabrizio Alfano, sordo ad ogni dialogo è stato Italo Bocchino, che avrebbe detto: «Minacciano di far saltare il gruppo del Senato? Che problema c'è? **URSO** è stata per anni senza gruppo a palazzo Madama...». Un muro che ieri sera induceva alcuni moderati a prendere in esame uno scenario fino a due giorni fa impensabile: lasciare il Fli.